

Embrioni, in un cavillo i fondi pubblici per la ricerca

È ancora a metà del guado il negoziato tra Parlamento europeo e Consiglio europeo (che rappresenta gli Stati membri) su «Horizon 2020», l'ottavo programma quadro di ricerca, che coprirà il periodo di bilancio 2013-2020. Un programma destinato a rilanciare la ricerca e l'innovazione il cui ammontare è stato fissato, almeno dagli Stati membri al Summit di febbraio, a 70,96 miliardi di euro contro gli 80 proposti dalla Commissione europea e i 100 chiesti dall'Europarlamento. Per un'intesa ci vorranno ancora settimane. Tra le pieghe di «Horizon2020» c'è una questione particolarmente delicata: esso consente di finanziare progetti di ricerca che coinvolgono l'uso di cellule staminali embrionali umane. La ricerca con le staminali (per la quale non ci sono voci

di spesa specifiche, ma dipenderà dai singoli progetti) rientra nel primo «pilastro» del programma, quello dell'«eccellenza scientifica», cui dovrebbe essere destinata una ventina di miliardi di euro (gli altri due sono la «leadership

Fra le pieghe del nuovo bilancio Ue il via libera agli stanziamenti per progetti che distruggono vite umane. Ma resta il no ai brevetti

industriale e le «sfide per la società»). A nulla è servita la sentenza della Corte di giustizia Ue che ha vietato la brevettabilità dell'utilizzo dell'embrione umano e delle cellule da esso derivate, né il parere negativo della commissione giuridica dello stesso Europarlamento. Lo

scorso anno eurodeputati di varie parti politiche hanno chiesto di bloccare i fondi di ricerca con queste cellule alla fine però sono rimasti una minoranza. «Ormai la cosa è pacifica, non se ne parla praticamente più», riferiscono fonti comunitarie. Quello che rimane nell'ultima bozza negoziale sono poche limitazioni: non saranno finanziate «ricerche intese a creare embrioni umani per il solo scopo della ricerca o per procurarsi cellule staminali». In genere, invece, «la ricerca sulle cellule staminali potrà essere finanziata». Anche se, si aggiunge, «non sarà concesso alcun finanziamento ad attività di ricerca vietate in tutti gli Stati membri, né sarà finanziata un'attività in uno Stato membro in cui tale attività è vietata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



377

Giovedì,
9 maggio 2013

Parrocchie per la vita, domenica si firma

di Emanuela Vinai

Il conteggio delle adesioni raccolte per la petizione dei cittadini europei «Uno di noi» ha superato quota 300mila, e certamente non si ferma. Si moltiplicano gli sforzi per raggiungere, entro il 1° novembre, il traguardo del milione di firme necessario per chiedere alle istituzioni europee di porre fine al finanziamento di attività che comportano la distruzione di embrioni umani, in particolare nei settori della ricerca, dello sviluppo e della salute pubblica. E nei 27 Paesi d'Europa che partecipano alla campagna fioriscono le attività e le iniziative dedicate. Con un tesoretto di più di 90mila adesioni, l'Italia si conferma locomotiva della campagna (ieri rilanciata l'adesione delle Acli), seguita dalle 65mila firme della Polonia che si accinge a doppiare il tetto minimo fissato per ogni nazione coinvolta. Segnali positivi arrivano anche dalla Francia, già molto coinvolta nel dibattito con la vicenda delle nozze omosessuali, e la Spagna, in cui anni di zapaterismo e di deregulation bioetica non hanno scalfito l'amore per la vita.

Nel nostro Paese, sostegno sicuro e forte è arrivato dai vescovi, che hanno esortato sacerdoti e laici a impegnarsi nella raccolta delle adesioni e nella diffusione della campagna. Per favorire un momento comune di sensibilizzazione popolare è stata indetta quindi per domenica 12 maggio una giornata unitaria che vede coinvolte proprio le parrocchie italiane, che, con il significativo aiuto di associazioni e movimenti laicali, diverranno il punto di riferimento per chi vorrà sottoscrivere l'iniziativa, aiutate dal manifesto inviato dal comitato organizzatore tramite *Avvenire* (info & materiali: 06.68808002). «Le nostre diocesi hanno aperto la porta a "Uno di noi" - racconta Giovanna Giacchella, presidente del Centro aiuto alla vita di Pesaro -. Abbiamo trovato la massima disponibilità da parte di tutti i sacerdoti che ci hanno invitato a intervenire alla fine delle Messe per spiegare la campagna e ad allestire banchetti sul sagrato». Il coinvolgimento associativo si è dimostrato determinante: «Grazie al lavoro di tutti abbiamo organizzato molti incontri formativi e altri ne faremo, perché l'argomento è complesso ed è fondamentale che venga spiegata bene qual è la posta in gioco».

Anche a Firenze si punta molto sulla divulgazione e l'educazione alla vita, come sottolinea Daniela Dupuis, vicepresidente del locale Movimento per la Vita: «Ciascuno di noi ha contattato la propria parrocchia offrendosi come supporto organizzativo per domenica, ma non è nella singola giornata che contiamo di raccogliere più firme. Il nostro obiettivo



«Uno di noi»: Banchetti e volontari per le adesioni nelle comunità di tutta Italia. Il successo della petizione europea per fermare il sacrificio di migliaia di embrioni ora dipende anche da noi



Il manifesto per la raccolta di firme di domenica 12 esposto in una parrocchia romana (foto Siciliani)

La Chiesa irlandese: «Non cediamo all'aborto»

I vescovi irlandesi tornano a sottolineare l'importanza di fornire un servizio di assistenza sanitaria «che agisca nel pieno rispetto della vita per la donna e per il bambino non ancora nato». Lo si legge nel comunicato con cui si esprimono all'indomani della presentazione del disegno di legge per legalizzare l'aborto, obiettivo che il governo di Dublin vuole conseguire entro luglio. Sul testo è in corso un braccio di ferro tra i ministri: i cattolici del Sinn Féin vorrebbero introdurre alcuni emendamenti a tutela della vita, il Labour Party invece non intende apportare modifiche al «Protection of life during pregnancy bill 2013». Tra i punti più controversi, il limite entro cui praticare l'aborto che i laburisti sono intenzionati a non fissare perché ritengono non vi sia un tempo massimo in cui intervenire per preservare la salute della donna. Lo Sinn Féin vuole invece un "rappresentante legale" del nascituro, per garantirgli maggiore tutela. (S.Ver.)

è l'informazione, un tam tam continuo e perseverante che diffonda il più possibile la consapevolezza dell'impegno e l'importanza dell'iniziativa. Un firmatario consapevole è motivato a far firmare anche altri».

Progetti a lungo termine in cantiere anche a nord di Bologna. Le 27 parrocchie raccolte nei comuni di Medicina, Molinella e Budrio sono da tempo al lavoro per «Uno di noi». Adolfo Zaccarini, diacono e padre di famiglia, spiega che l'opera di sensibilizzazione e di raccolta firme, oltre alla giornata di domenica, è destinata a dispiegarsi anche nei mesi a venire: «Abbiamo predisposto un servizio informativo attraverso punti di raccolta fuori dalle chiese, cerchiamo di coinvolgere più persone possibile. Per questo si è pensato di organizzare punti di raccolta firme in tutte le feste patronali: dopo domenica, andremo avanti tutta l'estate».

Anche la diocesi di Savona-Noli aderisce attivamente alla campagna «Uno di noi». Nei giorni scorsi è stato proprio il vescovo Vittorio Lupi,

con una lettera alle parrocchie, a rinnovare l'invito a promuovere l'iniziativa anche ricorrendo a volontari di associazioni presenti sul territorio come Scienza & Vita o il Centro aiuto alla vita. E le parrocchie hanno risposto predisponendo per domenica la raccolta firme prima o dopo le Messe. In parrocchie come San Pietro a Savona, guidata dal carmelitano padre Piergiorgio Ladone, l'attività non è limitata solo a questa domenica. «Siccome alcuni parrocchiani collaborano con Scienza & Vita già da tempo abbiamo iniziato a raccogliere le firme, ad esempio anche nel nostro coro - spiega il religioso -. Dopo l'invito del vescovo intensifichiamo questa attività che non si esaurirà domenica. La procedura di raccolta firme e dati deve essere molto precisa, perciò abbiamo deciso che l'iniziativa proseguirà fino a giugno: prima di ogni Messa ci sarà un gruppo di laici sempre disponibile ad aiutare chi volesse aderire alla campagna».

Torino è un'altra diocesi nella quale ci sono parrocchie in movimento per raccogliere le firme. Domenica, ad esempio, la comunità Immacolata Concezione San Giovanni Battista, nel cuore del Lingotto vecchio, ospita i banchetti del Movimento per la vita. A ogni Messa - domenica ci saranno anche le prime Comunioni - i fedeli verranno invitati ad aderire all'iniziativa. «Abbiamo invitato le parrocchie a diventare punti di raccolta per i moduli firmati», spiega Valter Boero, presidente del Movimento per la vita che opera sotto la Mole, coordinatore dell'iniziativa.

Hanno collaborato
Fabrizio Assandri e Marco Gervino

Così cittadini protagonisti nelle scelte di Strasburgo

Dalla vivisezione al pluralismo nei media. Sono diverse le iniziative avviate grazie al nuovo strumento di democrazia partecipativa dell'Unione europea. Il diritto di iniziativa dei cittadini Ue è entrato in vigore ad aprile dell'anno scorso e permette a tutti di intervenire direttamente nelle decisioni delle istituzioni. La campagna «Uno di noi» utilizza questa opportunità e il suo obiettivo è ottenere l'impegno dell'Ue alla tutela giuridica dell'embrione. Per farlo, il comitato promotore dovrà raccogliere entro il 1° novembre almeno un milione di firme provenienti da almeno 7 dei 27 Stati membri. Come da procedura, l'iniziativa al momento dell'avvio ha già chiesto la registrazione per permettere alla Commissione europea di verificare che la proposta non esuli dalle competenze dell'Ue. Normalmente l'iniziativa legislativa spetta alla Commissione e al Parlamento europeo; ora anche ai cittadini, purché la raccolta di firme sia organizzata con un comitato composto da almeno 7 cittadini dell'Ue residenti in almeno 7 Stati.

Un percorso di democrazia partecipativa che mobilita i ventisette Stati dell'Unione

Alla fine ogni Paese deve autenticare le firme raccolte e se tutto risulta in regola la Commissione ha tre mesi per esaminare l'iniziativa e decidere se proporre una nuova legge e trasmetterla all'approvazione del Parlamento europeo e al Consiglio oppure bloccarla. Questa decisione deriva da un'analisi politica del merito dell'iniziativa e non può essere oggetto di ricorso. Se dà il via libera, affinché la proposta acquisti forza di legge, sono necessari i normali step per l'approvazione legislativa. Come specificato sul sito della Commissione «un'iniziativa dei cittadini è un atto politico, nel senso che obbliga la Commissione ad esaminare con attenzione una richiesta avanzata dai cittadini, senza tuttavia imporle di darvi seguito. Se decide di non darvi seguito, la Commissione è comunque tenuta ad esporre chiaramente le sue ragioni». Sono tre le normative di cui «Uno di noi» chiede una modifica: una sulle regole finanziarie applicabili al bilancio Ue, in cui si propone l'inserimento di un nuovo articolo che stabilisca che «nessuno stanziamento di bilancio dovrà essere effettuato in vista del finanziamento di attività che distruggono embrioni umani o che ne presuppongono la distruzione». La seconda riguarda il finanziamento previsto nel nuovo programma su ricerca e innovazione «Horizon 2020». Il testo già prevede il divieto di stanziamenti per attività finalizzate alla clonazione umana, a modificare il patrimonio genetico degli esseri umani suscettibili di rendere ereditabili tali modifiche e a creare embrioni umani soltanto a fini di ricerca. «Uno di noi» vorrebbe aggiungere il divieto di attività di ricerca che distruggano embrioni umani. L'ultima legge di cui si chiede l'integrazione riguarda la cooperazione allo sviluppo, in cui si chiede di inserire il divieto di finanziamento dell'aborto.

Ilaria Nava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Padova forum internazionale

Si svolge fino a domani all'Università di Padova la quinta edizione del Convegno internazionale di neuroetica, iniziato ieri. Sono in programma oggi quattro «debates in neuroethics»: Shaun Nichols discute di etica e biologia con Michele Di Francesco; John Bickle e Mario De Caro si confrontano sul naturalismo, Jesse Prinz e Giorgio Vallortigara sull'innatismo, Neil Levy e Roberto Mordacci sul potenziamento. In occasione del convegno, organizzato da Andrea Lavazza e Giuseppe Sartori, si metteranno le basi per la nascita della Società italiana di neuroetica. Tra gli altri partecipanti, vanno segnalati Adina Roskies, Stefano Cappa, Antonio Da Re, Alberto Oliverio, Eraldo Paulesu e Michela Balconi. È possibile seguire in diretta streaming i lavori del convegno sul sito: www.fondazionebassetti.org.

frontiere

di Vittorio A. Sironi

Per la neuroetica debutto in Società

L'incontro tra neuroscienze, scienze cognitive e filosofia ha dato origine a una nuova promettente disciplina che può aiutarci a comprendere le nostre decisioni e le nostre scelte di ogni giorno, da quelle più banali a quelle fondamentali per la nostra vita. Nata solo da una decina d'anni, la neuroetica ha progressivamente integrato il suo interesse originale centrato sull'etica delle neuroscienze, cioè la riflessione filosofica inerente il trattamento, il potenziamento e la manipolazione del cervello umano, con quello inerente le neuroscienze dell'etica, vale a dire lo studio dei modi in cui il cervello prende decisioni eticamente sensibili e l'analisi delle basi neurobiologiche e neuronali della rappresentazione dei valori e dei giudizi. Le nostre scelte morali sembrano non essere solo il frutto dei nostri ragionamenti, le nostre credenze sono influenzate non solo dalla cultura, ma anche dalla struttura del cervello e dall'architettura della mente, che non sono sotto il nostro controllo. Tutto questo non ha rilevanza

Scelte individuali, cultura, istanze morali, patrimonio neurogenetico, biologia del cervello: è nel territorio di confine tra questi ambiti che sta mettendo radici una nuova disciplina. Per la quale nasce ora una «casa» italiana

esclusivamente speculativa perché può aiutarci a comprendere i meccanismi alla base delle scelte morali, ponendo seri interrogativi sui condizionamenti neurobiologici che possono influenzare o limitare il libero arbitrio.

Si pensi a quali implicazioni questo potrebbe avere in settori come la responsabilità e la colpa in ambito giuridico e penale, o quello relativo alle decisioni da prendere sugli acquisti o sulle vendite in borsa in materia economica, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, solo per fare alcuni esempi. Nel determinare

le scelte individuali e le istanze morali, che ruolo gioca il patrimonio neurogenetico innato rispetto al rimodellamento culturale acquisito? È una domanda alla quale la prospettiva neuroetica può fornire oggi una risposta. «Il cervello vuole credere», ha affermato un grande neuroscienziato, Michael Gazzaniga, alla luce delle più recenti scoperte, come se i nostri circuiti cerebrali nascano già predisposti per formare credenze e la nostra sia una «mente etica» per definizione.

Anche i pregiudizi razziali o sociali sembrano avere delle correlazioni con l'attivazione di alcune specifiche aree cerebrali, in particolare una zona profonda e filogeneticamente antica dell'encefalo, l'amigdala, che reagisce in modo differente negli individui di fronte a determinati stimoli sensoriali e visivi. Ma, anche in questo caso, quanto conta l'appartenenza sociale e come incide l'educazione culturale? La possibilità di potenziare il rendimento cerebrale e le capacità mentali attraverso l'assunzione di farmaci, mediante l'uso di

neuroprotesi o con interventi di stimolazione cerebrale profonda in grado di «neuromodulare» le nostre prestazioni psichiche è un altro aspetto assai dibattuto e controverso di una neurotecnologia ormai uscita dalla sua fase sperimentale e che inizia ad avere positive ricadute in ambito clinico per la cura di alcune malattie. Sino a che punto è lecito utilizzare questi presidi terapeutici anche su persone sane (ad esempio studenti, militari o manager) per aumentare le loro capacità intellettuali? Non c'è il rischio di creare una sorta di neurodoping con effetti in prospettiva dannosi per gli individui e la società?

Questi temi saranno affrontati nella V edizione del Convegno internazionale di Neuroetica che si tiene a Padova (vedi box), che sancirà anche la nascita della Società italiana di Neuroetica, un passaggio importante per lo sviluppo di questa disciplina nel nostro Paese, ma anche segno tangibile che la ricerca è ormai avviata in Italia verso una promettente crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA